VIAGGIO A KANDAHAR

CAST TECNICO ARTISTICO
Sceneggiatura e Regia: Mohsen Makhmalbaf
Fotografia: Ebrahim Ghafouri
Musica: M.R. Darvishi Mohamad Reza Daryshy
Montaggio: Mohsen Makhmalbaf
Prodotto da: Makhmalbaf Film House, Bac Films e Studio Canal
Durata: 90'
(Iran, 2001)
Distribuzione cinematografica: BIM

PERSONAGGI E INTERPRETI
Nafas: Niloufar Pazira
Khak: Sadou Teymouri
Tabid Shaid: Hassan Tantai

a cura di Andrea Covolo

Mohsen Makhmalbaf ha scritto e girato Viaggio a Kandahar molto prima dell'11 settembre, quando pochi erano quelli che si preoccupavano per quanto stava accadendo in Afganistan. Il film è stato presentato al Festival di Cannes e ha recentemente ottenuto un notevole successo di pubblico nelle sale italiane. L'autore è uno dei registi che con il loro lavoro hanno fatto conoscere ed apprezzare in tutto il mondo il cinema iraniano. Un cinema coraggioso. Che affronta temi difficili mettendo in evidenza le contraddizioni che attanagliano la società islamica. Costretti a fare i conti con la rigida censura messa in atto dal regime teocratico, i registi iraniani costruiscono i propri film sfruttando a pieno le potenzialità di rimando simbolico delle immagini. Ogni sequenza è il frutto di una attenta elaborazione. Questo accurato labor limae produce cinema di grande raffinatezza visiva.

Una donna, Nafas, cerca di entrare nell'Afganistan dei Talebani. Nafas deve raggiungere a tutti i costi Kandahar prima che il sole scompaia dal cielo nell'ultima eclissi del XX secolo. "IL sonno della ragione produce mostri" e l'Afganistan dei Talebani è il luogo dell'eclissi totale e permanente dei valori che agli occhi di un occidentale rendono la vita degna di essere vissuta.

Al centro di Viaggio a Kandahar c'è la tragedia segreta di una donna, la sorella di Nafas, che ha deciso di togliersi la vita il giorno dell'eclissi di sole. Solo la lettera in cui ha comunicato a Nafas la sua intenzione di suicidarsi ci testimonia la sua esistenza: attraverso l'invisibilità di questa donna il regista ha voluto mettere al centro del suo film la condizione di invisibilità di tutte le donne afgane, condannate dalla tradizione e dal regime dei Talebani ad una vita costretta fra le mura domestiche e la cappa del burka.

Nafas è pronta ad accettare tutto questo pur di salvare la sorella dalla disperazione e dalla solitudine di una vita negata. Il film ci mostra il suo lungo viaggio dal confine iraniano a Kandahar, la città dove vive la sorella, attraverso l' Afganistan meridionale. "Gli Afgani sono rimasti bloccati nella loro antichità. Si potrebbe dire che questo paese sia vaccinato contro la civiltà moderna" ha dichiarato il regista. Nel film Nafas vive sulla sua pelle il passaggio dal mondo della modernità al mondo della non-modernità. I mezzi di trasporto da lei utilizzati scandiscono il ritorno al passato: Nafas inizia il suo viaggio a bordo di un elicottero, lo continua sul piccolo furgone di un profugo, quindi su un carretto trainato da un asino e ,per concluderlo, è costretta ad una faticosa marcia a piedi. Niente strade. Nessuna città. Il regista ci presenta il mondo della non –modernità come un mondo vuoto. Un mondo dominato dalla mancanza. Mancanza di cibo. Mancanza di sicurezza. In Afganistan la libertà, la democrazia, il diritto all'infanzia non sono altro che parole vuote. D'altra parte è difficile non restare colpiti dalla pazienza del popolo afgano, dalla sua capacità di convivere con la sofferenza e l'orrore. Lo sguardo del regista si sforza di restare obbiettivo, rispettoso della dignità delle



persone di cui ci racconta la storia. Non c'è l'esasperata esibizione del dolore a cui la televisione ci ha abituato. Negli uomini, nelle donne, nei bambini che Nafas incontra ho rivisto le facce e le storie del popolo italiano appena uscito dall'incubo della seconda guerra mondiale; quelle facce e quelle storie che il Neorealismo ha avuto il coraggio di raccontare perchè non andassero dimenticate.

Mohsen Makhmalbaf è un autore di grande raffinatezza e ogni sua pellicola è uno scrigno colmo di immagini preziose. Viaggio a Kandahar vi lascerà impresse nella memoria sequenze di grande bellezza ed intensità. Questo film nella sua semplicità vi farà capire quanto banalizzante e superficiale sia il diluvio di informazioni sull'Afganistan che dall'inizio della guerra ci piove addosso attraverso tv e giornali.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA
APOCALYPSE NOW REDUX

Durata: 196'

Tornano a volare gli elicotteri più noti della storia del cinema. Torna Apocalypse Now, versione 'redux'. Finalmente vedremo le sequenze cassate e i celebri tagli inflitti al film nel lontano 1979. La storia è, ovviamente, quella di sempre: siamo in Vietnam e il capitano Willard (Martin Sheen) è incaricato dai servizi segreti militari di mettersi in viaggio e raggiungere la Cambogia risalendo il fiume. Arrivato a destinazione, dovrà destituire dal comando il colonnello Kurtz (Marlon Brando). Durante il viaggio, Willard conosce il colonnello Kilgore (Robert Duvall), un eccentrico militare che conduce la sua squadriglia di elicotteri in battaglia sulle note della wagneriana "Cavalcata delle Valchirie". Il viaggio di Willard nel cuore della Cambogia - il film è ispirato al conradiano "Cuore di tenebra"- diventa un viaggio nella zona d'ombra della coscienza, in un universo illusorio dove la realtà si confonde con la follia. Che già dall'inizio serpeggia tra i commilitoni della motovedetta della marina, tutti più o meno consapevoli di essere spinti alla deriva dall'orrore della guerra. Ma che non è nulla rispetto allo spettacolo devastatante che li aspetta all'arrivo nel 'cuore di tenebra' dell' accampamento del colonnello Kurtz.